

In nome dell'Anonimo

La vera storia di Renzo e Lucia

L'opera rientra nella categoria della satira politica e come tale va presa.
Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giovanni Molinas

IN NOME DELL'ANONIMO

La vera storia di Renzo e Lucia

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Giovanni Molinas
Tutti i diritti riservati

*“A Marinella Molinas,
una grande sorella”*

Introduzione

Il Manoscritto

Avendo sempre invidiato l'estro e la fortuna di Umberto Boccadoro nel ritrovarsi tra le mani preziosi manoscritti, da amico lo pregai di trascorrere insieme una giornata a caccia di pergamene o cartapecore che pure a noi valessero un po' di notorietà, e a egli maggior gloria.

Insieme a lui, subito resosi disponibile, andammo di domenica a Porta Portese, il gran bazar dell'Urbe, e ci demmo a perlustrare per lungo e per largo. Ma l'esito fu scoraggiante. Ormai sul punto di desistere, l'occhio di Boccadoro fu impressionato da una risma di fotocopie, in mostra disordinata sopra un tappetino.

Umberto non perse tempo: si inginocchiò e prese a scorrerle con destrezza, come fa il bancario con la cartamoneta per vagliarne la bontà. Si volse a noi che osservavamo ansiosi e levò il pollice destro.

«Ci siamo» disse, «sono fotocopie del Manoscritto cui ha attinto Manzoni per *I promessi sposi*.»

«Madonna santa!» facemmo noi sinceramente ammirati, scorrendo quegli scritti scaturire dall'oblio dei secoli. Compensammo il venditore marocchino oltre il richiesto e filammo a casa con il bottino.

Peraltro qualche dubbio ci colse circa l'attendibilità delle fotocopie, rinvenute in un fosso di Livorno da profughi dell'Azerbaijan scampati a tragiche odissee, e messe in commercio ora su un polveroso stramazzo. Ma luminari forniti di molta dottrina ci garantirono l'autenticità del ritrovamento.

A casa ci buttammo su quei fogli e fin dalle prime righe il Professore di Bologna li chiosò di suoi icastici commenti, di cui alleghiamo breve stralcio al Lettore:

«L'*Historia* si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo (*sorbole!*) perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri (*sociemel!*) li richiama in vita e li rischiera di nuovo in battaglia (*boia d'un mond leder!*). Ma gli

illustri Campioni che in tale Arringo fanno messe di Palme e di allori (Campiello, Strega, Viareggio, Bancarella...) rapiscono solo che le spoglie più sfarzose e brillanti (quelle di Armani, Versace, Valentino... e di chi se no, del primo pantalonaio che passa?)...»

Leggemmo più e più volte la ostica prosa. E ne fummo premiati, perché di novità ne scoprimmo, anche se una in particolare ci colpì. Eccola. Ricorderà il buon Lettore che Manzoni si spazientì a decifrare il Manoscritto, e che, arenatosi su uno stizzoso scarabocchio, rinunciò a un'analisi puntuale del testo, procedendo per suo conto. Grazie alla moderna esegesi, Boccadoro ha appurato che quello sgorbio sta a significare una nota musicale, una semibiscroma barocca, come altri guazzabugli sono altre note musicali. Manzoni non azzeccò quei garbugli e venne a defungere ignaro delle armonie ivi racchiuse: nel complesso quasi un melodramma barocco! Diciamo "quasi" perché il Manoscritto non è rivestito di note da cima a fondo, e assieme a vere perle melodiche, a molti recitativi ariosi e anche declamati, contiene svariati dialoghi di parlato e di parlato parlato. In breve un musical del periodo barocco!

Noi abbiamo riportato ogni cosa, punto per punto, nota per nota, scomodando per la parte emozionale perfino Freud.

E poiché ci siamo ripromessi di render giustizia all'Anonimo, di far conoscere al mondo tutta la bellezza della sua Opera, lo diciamo fin dal titolo con il quale il libro è posto in vendita:

*In nome dell'Anonimo
La vera storia di Renzo e Lucia*

Con riserva di far seguire, non appena una casa musicale ne veda la convenienza, la parte orchestrata e cantata su compact-disk in dispense.

**Presentazione di Renzo e Lucia
e di altri personaggi della *Historia*.
Don Roderigo afflitto da “Libidine irrisolta”.
Renzo e Lucia si recano di corsa
da padre Cristoforo e Renzo giunge primo**

Come fa la salamandra che guizza nel fuoco e neppure si bruciacchia, Renzo e Lucia, incorsi in *Tragedie d'horrori* e in trappole di gente a malvagità grandiosa, dice l'Anonimo, pervennero intatti a coronare il loro sogno d'amore: tartassati dalla sorte più che Romeo e Giulietta, alla fine ai nostri va bene e scelgono di vivere ed espatriare nel mitico Nord-Est.

Al principio della *Historia* l'Anonimo allega una sua illustrazione, uno schizzo di angolo di Lombardia, dove appaiono in primo piano i due creoli longobardi. La illustrazione è derivante da miniatura in cartapeccora del secolo XVII, originale finito chissà dove, la nostra su carta ordinaria priva di colori, per via delle fotocopie in bianco e nero. Sotto il disegno, un guazzabuglio di sgorbi, che si è tramutato grazie a Boccadoro, califfo della semiologia, in un paio di pentagrammi: il *leitmotiv* della storia, melodia soave e anche struggente che andava a impennarsi drammatica e cupa per poi ridistendersi dolce e pacata.

Renzo, dice l'Anonimo, faceva di cognome Trimaglino (non Tramaglino), era orfano di entrambi i genitori (uno sfamigliato), mentre Lucia era una fanciulla versata in innocenza e pervasa da una urgente passione per la vita domestica, famosa per aver sperimentato uno strofinaccio che puliva a fondo senza lasciare alone, invisibile ai depositi calcarei; la nostra Lucia, dicevamo, faceva di cognome Mondella (qui v'è convergenza con Manzoni), ed era orbata solo di padre. A prima vista si colgono i tratti delicati e i capelli di lei. Neri, belli fuori forti dentro, di una lucentezza naturale. Lucia, un viso radioso, di chi dorme su guancialetto a imbottitura calibrata, profumata, e su materasso massaggiante nella postura che aiuta ad accrescere le sinergie. Lucia uscita sempre vittoriosa nella lotta contro il grasso più ostinato, Lucia antesignana delle casalinghe di Voghera.

Nello stesso disegno, in un secondo piano appare un sacerdote in assorta lettura del breviario, e non può essere che lo stesso di Manzoni, don Abbondio. In alto a destra, vestito di logoro saio, le palme luminose volte al Cielo, riconosciamo padre Cristoforo, il suo spirito in continua preghiera soprattutto a favore degli amici e contro i Turchi, i quali per il momento erano a ridosso di Vienna. In particolare, nel suo eremo, pregava per la mamma di Lucia, signora Agnese, appesantita dall'età. Insomma con la preghiera curava le di lei vene varicose, che erano tra gli assilli della povera donna, operando piccoli ma autentici miracoli. D'altro canto fu proprio Safiria Leccese a riconoscerli come tali. Giunta a **, percorrendo la Strada dei Miracoli, fu in grado di risalire il Tempo e interloquire con la signora Agnese, che, richiesta di confermare la sequenza dei piccoli miracoli, lo fece senza esitazione. Safiria aveva compiuto la risalita del Tempo con la forza della preghiera, un viaggio entusiasmante tra prodigi, apparizioni e guarigioni straordinarie, con recuperi postoperatori eccezionali. Alla faccia di Alessandro Cecchi Paone.

Renzo nel disegno aveva le mani a mezz'aria e stava parlando infervorato, mentre Lucia, le gote tonde, lo ascoltava a occhi bassi. La nostra indossava abito da contado, gonne fino ai piedi e corpetto in pesante tessuto scuro, buono per ogni stagione... anche se nel suo cuore vagheggiasse una gonna un po' snellente e rimodellante, un tocco di vita nuova, perché i tempi stavano aprendosi all'innovazione. Anche Renzo veste in greve panno e sfoggia un gran cinturone, come usava nel suo secolo. Ragguardevole il cappello, ampio e di pregiata fattura, tesa frontale rialzata in una linea che tirava al barocco. Col copricapo dispensa saluti, prodigandosi a sinistra e a destra. In effetti metà del salario Renzo lo impegna nel cappello, buono per socializzare, come abbiamo visto, e a innalzarlo in statura. Sì, spiace dirlo, Lucia sarebbe stata di poco più alta di Renzo, lo si intravede anche in questo schizzo che ci funge da prologo. Lucia e quest'ultimo si erano già promessi e tra loro, ad avviso di Alberoni, (che ci ricavò anche un *bestseller*) era vero amore, che porta ad amare con la totalità dell'anima e del corpo. Una prospettiva di famiglia semplice ma piena di amore. Nello sfondo, riverberantisi sui volti schietti dei due, i crepitanti bagliori di un sanguinoso conflitto: la Guerra dei Trent'Anni! Ma la vicenda narrata dall'Anonimo durerà al più un paio d'anni e i giochi pirotecnici successivi saranno per noi tutti a vuoto.

Renzo e Lucia erano “gente di piccolo affare”, specie Renzo, dice sempre l’Autore, residenti a **, stesso borgo che dice Manzoni, provincia di Lecco, in vista di due gioaie ininterrotte di vette alpine. I due scrutavano i *profile* ogni mattino e vedendo che nulla era mutato, che terremoti e potenze celesti non avevano nottetempo alterata la sfilza dei cocuzzoli, rendevano grazie alla Provvidenza e tiravano avanti. Se si esclude il cappello di Renzo, si contentavano di poco, la televisione non c’era e Lucia cominciava solo ora a intuire la questione dei deodoranti, benché ricorresse già, con discrezione, a deodoranti naturali, e per istinto s’immergesse sempre nei freschi flussi floreali. Sua primaria istanza era che il profilo dei monti non si interrompesse. Solo il pensiero di un’interruzione la poneva in ansia, come Renzo del resto e lo si può capire: sarebbe stato un *patatràc!*

Ora l’Anonimo esce dal piano dello schizzo per parlare dei fatti accaduti ai personaggi della *Historia* e sappiamo subito quel che diceva Renzo a Lucia. Il bravo giovane le stava descrivendo l’ordito di broccato per cardinali in tessitura alla filanda presso cui lavorava e il gioco dello stantuffo in uso, la corsa, l’alesaggio, il ritmo variabile e il prodotto che si ottiene. Di sua parte, Lucia spiegava al giovane come si rimuovono le macchie più indelebili nelle camicie da notte.

I due creoli stavano bene insieme, e a tratti senza motivo apparente sbottavano a ridere all’unisono, specie quando s’incontravano o ascoltavano Radio Maria e il suo santone padre Olivio.

Ma l’incessante lavorio del destino fece sì che qui scendesse in campo tale don Roderigo (non “Rodrigo”). Nel disegno, tra i personaggi in ombra. Signorotto locale, ispanofilo, questi argomentava con i suoi comparì di bisboccia che dare Lucia a Renzo era come “dag on bescott a on àsen”! Così l’Anonimo narra che questi si esprimesse a tal proposito in meneghino puro, il dolce “Lumbard”.

Domiciliato egli pure in vista della cordigliera, dilettante di *fandango*, danza ispanica allora in voga, era sagace impresario di banda armata un po’ riconosciuta dallo Stato e un po’ no, le cui maestranze si chiamavano “bravi”. I bravi erano come dei ranger postmoderni, non operanti però intorno all’orbe terraqueo a disposizione di insonni presidenti texani, bensì per conto dei vari don Roderigo e pressoché nei paraggi delle loro tane. Come i bravi di Mafia Capitale.

Don Roderigo, dice l'Anonimo, denunciava i sintomi passionali descritti dal grandissimo Avicenna (scusate se è poco): una febbre amorosa che spinge a comportarsi da lupo. Il pensiero malinconico era conseguente al rimuginare le fattezze di Lucia: gli occhi neri, il nasino un po' all'insù, i bei capelli rigenerati fino alla punta e... le gambe, che gli piacevano di più.

Noi aggiungiamo, a far luce sulle dinamiche in atto, che il dottor Freud, nel suo saggio *Casi gravi di libidine irrisolta*, parla di infelici afflitti da nevrosi che compulsa a eleggere oggetto di brame solo una donna che sia di un altro: come Don Roderigo nei confronti di Lucia, già promessa a Renzo. Attenzione! Una teoria che lo scienziato definisce del "terzo danneggiato", e chi sia costui nella nostra *Historia* è facile avvedersi.

Il giovane nobile possedeva talune qualità. La più notevole era il bagliore che la sua forte dentatura emanava tra i baffi, ponendo gli uomini cauti e le donne in soggezione. Ma qualcuno dubitava di quei grossi canini, così riflettenti. Il riflesso, dicevano, era conseguente a una lotta che questo sosteneva da tempo contro i batteri, con *Silver Care*, l'argento che uccide i batteri, lavando i denti mattina, pomeriggio e sera con *Silver Care*. Il baleno non era naturale affatto, ma più artificiale che altro. Tanto che padre Cristoforo, convinto di ciò, fu uno dei pochi ad affrontare il "lumbard". In una occasione lo osteggiò apertamente e, bilocandosi qua e là, riuscì con la confusione dei piani a precipitarlo giù per un crepaccio, una spaccatura del terreno, donde quello si levò con tutte le ossa rotte, un po' corpulento qual era, giurando che mai avrebbe perdonato. Comunque autentico o no il lampo dei denti in quella fosca mattinata, era il segnale che i tempi stringevano, era il momento dell'azione.

Compulsato dalla libidine irrisolta, che talvolta gli procurava giramenti di capo con vomito, l'infelice inviò a valle i ranger a interdire il matrimonio. E giù a valle s'ebbe una zuffa crudele in cui don Abbondio, dopo aver sopraffatto a spintonate e ceffoni due bravi, ebbe slogate dal branco le braccia, fu tecnicamente sospeso *a divinis*. Manzoni ha bistrattato il personaggio, creato pusillanime per elevare a contrasto le figure a lui care. Apprendiamo invece dall'Anonimo che il curato si discosta non poco dall'ingeneroso ritratto manzoniano, avendo mai deflesso dalla sua missione sacerdotale. Di questa *trouvaille* informiamo subito il sindaco del Gran Milàn, Pisapia, che segue con interesse la nostra ricostruzione storicistica.